

Giornale di Sicilia 10 Febbraio 2017

Riina ci ripensa: non risponderà alle domande dei pm

PALERMO. Per scongiurare ogni dubbio ha chiesto di parlare, evitando di affidarsi al suo legale. E dal carcere di Parma, in cui è detenuto al 41 bis, ha comunicato al presidente della corte d'assise di Palermo che lo processa per la cosiddetta trattativa Stato-mafia, che non ha alcuna intenzione di rispondere alle domande dei pm. Insomma, Totò Riina ci ha ripensato.

Alla scorsa udienza il suo legale, a processo chiuso, aveva riferito alla cancelleria che il suo cliente si era detto disponibile a farsi interrogare. Una decisione che aveva destato molta sorpresa: per Riina, protagonista al massimo di qualche dichiarazione spontanea, sarebbe stata la prima volta. «Questo processo è vuoto, non c'è motivo per cui non debba acconsentire all'esame», aveva commentato l'avvocato di una vita Giovanni Anania, dicendo di essere stato lui stesso a consigliare al boss di parlare. Ma l'inconsueta disponibilità del padrino di Corleone è durata pochi giorni. «Sto male, ho problemi, non ho nulla da dire», ha detto in apertura di udienza dalla saletta del carcere da cui è collegato in videoconferenza. E in effetti Riina, che da mesi assiste al processo disteso in barella, ammalato lo è da tempo. C'è da chiedersi allora cosa sia cambiato dalla volta scorsa, da quando cioè ha manifestato la volontà di farsi interrogare. Un ripensamento dovuto a una migliore comprensione del rischio che avrebbe comportato dover rispondere alla domande dell'accusa? Difficilmente si saprà cosa è accaduto realmente, resta il fatto che tra gli imputati solo il pentito Giovanni Brusca e poi Massimo Ciancimino, che veste anche i panni del teste e che ieri era in aula dietro le sbarre dopo l'arresto per espiazione pena delle scorse settimane, hanno reso interrogatorio.

Gli altri, interpellati ieri dal presidente della corte che dovrà far luce sul patto oscuro secondo l'accusa stretto tra mafia e pezzi dello Stato nei primi anni '90, si sono rifiutati. Optando, alcuni, per le dichiarazioni spontanee senza contraddirittorio con la Procura. È stato così per Mario Mori, ex capo del Ros sotto processo per minaccia a Corpo politico dello Stato, lo sarà, domani, per Nicola Mancino, ex ministro dell'Interno imputato di falsa testimonianza.